



minima
di Alfonso Berardinelli

Gli americani di Foner, popolo votato alla libertà

La prima ragione per cui a volte non trovo facile intendere in intellettuali e scrittori molto più giovani di me, è che per loro letteratura e politica sono iniziate nel 1950, mentre per me iniziarono più o meno trent'anni prima. Spesso perfino il significato di certe parole non è del tutto lo stesso: termini come critica, avanguardia, teoria, alternativa e opposizione politica, cultura e tecnica non hanno più lo stesso contenuto. C'è poi l'avvento di quello che potremmo chiamare "presentismo", dominio del presente che tende a cancellare la memoria del passato, il senso storico e perfino, d'altra parte, l'idea che il futuro possa essere diverso da quanto viviamo e vediamo oggi. Un'affermazione come quella secondo cui «solo

il presente esiste» mentre passato e futuro sono solo fantasmi mentali, è un'affermazione che può portare sia a un'intensificazione del senso morale che a un incremento del cinismo. È vero che la vita è oggi e qui, e che sia l'adempimento dei doveri, sia la ricerca della libertà e felicità diventano irreali se è il futuro che se ne impadronisce. Su questo, anche il cristiano Kierkegaard e l'antichista Nietzsche la pensavano allo stesso modo. Il declino culturale dovuto al declino del libro e della lettura come mediatori di sapere e mezzi per la costruzione della coscienza, ha effetti sulla vita sociale e su quella politica. La velocizzazione degli atti comunicativi accorcia o perfino annulla i tempi della riflessione. Pensare al passato diventa quasi

innaturale. Queste improvvisate e un po' ovvie considerazioni le devo a quanto scrive lo storico americano Eric Foner nella sua *Storia degli Stati Uniti d'America* (appena uscita da Donzelli: pagine 431, Euro 36,00), titolo originale: *The Story of American Freedom*. Dice Foner che da quando la loro nazione esiste gli americani «si sono definiti come un popolo investito della speciale missione di portare i benefici della libertà a tutta l'umanità e di accogliere chi fugge dall'oppressione subita in altri paesi (...) se sollecitati a scegliere tra libertà e uguaglianza, danno la precedenza alla libertà (tre quarti degli americani)». Eppure il clima sociale americano è dominato dalla standardizzazione dei comportamenti non meno che

dall'individualismo. L'eroe americano è più ipernormale che irregolare o stravagante. Inoltre in tutta la storia americana la libertà non era liberamente disponibile per tutti proprio a causa delle disuguaglianze. A quasi un secolo dalla nascita della nazione, negli Stati Uniti esisteva la schiavitù e tuttora gli afroamericani non sono "ugualmente liberi", nonostante la presidenza Obama. L'idea di libertà ha una sua storia sociale. In un sistema di valori fondato sulla priorità del successo economico, la libertà è soprattutto libertà di fare soldi. Sembra che la storia si sia fermata qui. È in questo senso che ora tutto l'Occidente e forse l'intero pianeta sono americanizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa

Il talento irlandese racconta la storia familiare e interiore di Barnabas Kane, costruttore di grattacieli negli Usa, rientrato in patria dove deve lottare contro il male di vivere

FULVIO PANZERI

Sarebbe troppo facile allineare la tragedia che segna i romanzi di Paul Lynch, considerato, a ragione, uno dei migliori scrittori irlandesi di oggi, alle ascendenze di scrittori americani quali William Faulkner e Cormac McCarthy. Infatti se l'ambientazione in un luogo rurale e isolato, in una comunità ostile e un paesaggio che diventa esso stesso protagonista e anima del racconto, potrebbe indurre a cercare affinità con "L'oliva" l'autore all'interno di una "lines" letteraria, Paul Lynch, classe 1957, cresciuto nella contea di Donegal (luogo che conosce molto bene e che è al centro di questo romanzo) lui si dimostra senz'altro uno scrittore non "manierista". Lo sta a dimostrare la capacità di conduzione della vicenda, ma soprattutto anche l'espressionismo della scrittura, frammentata da scatti immaginifici e sonoritosi, resi al meglio dalla traduzione italiana di Riccardo Micheliucci, ma anche da una scabra quotidianità che scandisce e accende il senso della tragedia dura e tagliente che si consuma all'interno della vicenda. Siamo nell'Irlanda del 1945, quando gli aerei degli alleati e dei nazisti, attraversano ancora il cielo, unico indizio temporale in una storia che sembra essere al di fuori del tempo, non toccata dalla questione della "Storia", ma dalla tragicità della vicenda esistenziale in cui dolore e male, giocano continuamente una sorta di sfida a lame acuminate scavando dentro all'anima dei protagonisti e svelandoli nel corso della narrazione, attraverso una lentezza strutturale che è anche uno dei punti di forza del libro. Protagonista è un irlandese, Barnabas Kane, emigrato negli Stati Uniti molti anni prima, per fare fortuna e costruirsi una base solida di credibilità e di rispetto, attraverso la costruzione di grattacieli. Ha deciso di tornare nella sua terra d'origine, con la sua famiglia, composta da Eskra, la moglie, statunitense di origini irlandesi e il figlio adolescente Billy. Vivono in una fattoria con numerosi terreni annessi di loro proprietà, a Carnava, una cittadina che sembra essere confinata al limite del mondo, con le montagne intorno, dove soffia sempre un vento duro e ostile, com'è il carattere degli abitanti, con le loro superstizioni, le tante invidie e inclemenze, i rancori nascosti e non sempre taciuti, gli egoismi. Barnabas si troverà a non essere accettato nel suo ritorno: sentirà in sé, in modo ferace e devastante, cosa vuol dire l'abbandono di tutti, dopo che un grande incendio nella stalla, che apre il romanzo, descritto da Lynch con una tensione epica e figurativa di grande spessore, dove il resto del fuoco che distrugge non solo una qua-

LYNCH Neve nera sotto il cielo d'Irlanda

rantina di animali, ma toglie la vita ad un bracciante che vuole salvarli, è solo «neve nera», vale a dire quella caligine che ricopre tutto, non solo esternamente, ma diventa anche corrosiva interna che mette a nudo le fragilità di ognuno. Ed ha un valore simbolico rispetto a quella dicotomia, tra dolore e male, che agisce in tutta la narrazione. Barnabas non accetta questa sconfitta che il destino gli ha riservato, lui che è orgoglioso del suo passato, di quanto ha saputo e voluto costruire, che ora si ritrova a non aver più niente di quella solidità che aveva creduto di trovare. Così lo scorcamento più nero caratterizza i giorni che seguono, anche se Barnabas riesce a ritrovare una luce di speranza, nonostante le ostilità che incontra e decide di ricostruire da solo la sua stalla, intravedendo una specie di luce, andando avanti seguendo la sua caparbità, mettendo così a rischio il suo rapporto con la moglie, a causa dei silenzi, delle o-

missioni, al punto che ognuno dei due vivrà da solo il proprio dramma interiore, quando le rabbie non riescono più a contenersi, quando il dissenso ostile della comunità inizia a farsi troppo duro, insopportabile, inspiegabile. Ognuno ha i propri nemici, ognuno avvelena se stesso nell'anima creando i propri fantasmi interiori. Tra loro emerge così, sparuta, silenziosa, indefinibile nell'indifferenza che mostra per le figure dei genitori la figura del figlio adolescente, che Lynch fa apparire poco, per brevi fugaci visioni all'interno del libro, ma che pian piano diventa il perno della situazione narrativa, con i terribili misteri che nasconde e che hanno a che fare con le ragioni dell'incendio. Non riesce però a parlarne lasciando così che la tragedia si compia nel suo cuore più duro e terribile. *Neve nera* è un romanzo in cui la pietà fatica a sentirsi, dove tutto sembra implacabilmente segnato da un richiamo a riferimenti biblici, dove l'esisten-

za dell'uomo è vista nel segno della caducità e della sofferenza come accade nel "libro di Giobbe". Non c'è consolazione in questo dolore, non c'è pietà in una natura così vicina, ma anche tanto dura nel piegare al suo volere il destino dell'uomo. Attraversiamo così il tempo in cui un mondo va in frantumi e l'ordine invisibile che unisce l'universo di una famiglia, cessa di esistere senza capirne le ragioni, lasciando «un universo che non era altro che un caotico, oscuro turbino dal quale la luce rifuggiva», dove «la morte è una presenza invisibile intorno a noi. Noi ci limitiamo ad attraversarla. Nessuno sa quanto possiamo esserne vicini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paul Lynch

NEVE NERA

66hand2nd; Pagine 280, Euro 17,00



LISOLA VERDE. Una tipica veduta irlandese in cui le colline abbracciano il mare

Romanzo. Conto alla rovescia prima della fine di tutto

BIANCA GARAVELLI

«Facciamo tardi: forse un invito a passare più tempo in buona compagnia, in un divertimento senza limiti di orario? No, la frase che dà il titolo al nuovo romanzo della scrittrice grossetana Roberta Lepri (che esce nella collana "Sdiario" curata dalla scrittrice Barbara Garaschelli) è tipica di chi si angoscia per il tempo che scorre veloce, e sa di non averne abbastanza. Non è la prima volta che Lepri si serve di una frase fatta per anticipare la direzione della storia: l'è già accaduto con il romanzo *Ci sciamano per il disagio* (2017), ambientato fra i dochard delle sta-

zioni ferroviarie, dove tale annuncio ahimè si sente spesso. Ora il gioco continua con un tema che giocoso non è il tempo rimasto al nostro pianeta prima del temuto tracollo, causato da sovrappopolazione, inquinamento e cambiamenti climatici. La vicenda di *Facciamo tardi* è una storia di amori e legami familiari. Il sessantenne Giorgio Giannini cerca e ritrova Giulia, il suo amore di gioventù, persa per negligenza affettiva; Giulia, un tempo studentessa di Giorgio e ora coltivatrice diretta, soffre per lo spinoso rapporto con la madre Rosa, affetta da una grave malattia senile. Intorno al loro amore ritrovato, si muovono altri personaggi, tra cui Paolo, bel giovane che ha un

misterioso legame con Giulia, e Geremia, bassotto sanguinico col brutto vizio di attaccare le galline. Un panorama molto "terrestre", quindi, in cui però fa irruzione la scienza, nella versione protesa ai confini dell'universo conosciuto, nell'infinitamente grande e anche, come qui, nell'infinitamente piccolo. Sì, perché Giorgio Giannini, ancora innamorato di Giulia, è un astrofisico di fama mondiale, e la vuole portare con sé in un luogo sul pianeta Terra, ma nientemeno che su un lontano pianeta nel sistema della stella Aldebaran. Per lui, è la missione della vita. Come si può raggiungere un corpo celeste così lontano? Basta miniaturizzarsi ed entrare in uno dei minusco-

li buchi neri provocati dagli esperimenti del Cern di Ginevra, nel tentativo di studiare il celebre Bosone di Higgs. Giorgio infatti ha avuto l'idea di miniaturizzare una sonda e lanciarla in un buco nero, che è una porta su altri universi, ricevendone subito dopo dati promettenti su una specie di nuova Terra con abbondante acqua e aria pulita. Poiché è stata una brillante fisica, che ha abbandonato l'università a un passo dalla laurea ma non ha dimenticato nulla, Giulia non batte ciglio davanti a questa spiegazione. E all'invito di Giorgio, che insiste a chiederle «vieni via con me», alla fine sembra cedere. Fino a un'ulteriore sorpresa. Per questa narrazione lieve co-

me una fiaba fantascientifica, l'autrice sceglie un tono fresco e leggero, nonostante il peso dell'argomento. Una latente allegria percorre il libro, fino a farci scoprire, oltre ogni improbabile progetto, che l'amore è l'energia cosmica più potente di tutte: può sciogliere grumi dolorosi, e soprattutto ci ricorda che i nostri destini sono tutti intrecciati, legati a quelli del pianeta che ci sostiene. E che dobbiamo subito amare, prima che sia tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberta Lepri

FACCIAMO TARDI

Edizioni del Gattaccio
Pagine 118, Euro 15,00

Tomí Adeyemi

FIGLI DI SANGUE E OSSA

Rizzoli. Pagine 555, Euro 18,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA